

Incontro con Achille Occhetto, sabato alla festa dell'Unità per presentare il suo libro 'Potere e antipotere'

«Politica? Un sistema marcescente»

'Oggi c'è un'oligarchia democratica. Giovani e donne sola speranza'

«Il Potere logora chi non ce l'ha» recita l'adagio di Giulio Andreotti. «Il Potere logora soprattutto chi ce l'ha» assicura Shakespeare. Achille Occhetto non ha dubbi, l'affinità elettiva è per Shakespeare. E il passato è lì a dimostrarlo. L'uomo del crepuscolo comunista - lui l'ultimo baluardo del Pci, lui il primo avamposto del Pds - è un martire del Potere. Martire nel senso etimologico della parola: l'ha provato sulla propria pelle e può testimoniare. Lo fa elegantemente, con l'ironia e l'arguzia di cui è capace. Lo fa nelle paginette di un libro edito da Fazi Editore, «Potere e antipotere», presentato sabato pomeriggio alla Festa dell'Unità. Parla una mezz'ora abbondante Occhetto, con un block-notes sotto gli occhi e davanti a una piccola riguardosa platea. «Nel mio libro analizzo il Potere e i suoi attributi. La politica purtroppo è un sistema degradato e marcescente, è finita nel pantano - afferma con un eufemismo - I vecchi partiti di una volta hanno subito una mutazione genetica. Se crediamo di vivere in una democrazia siamo in errore. Questa è un'oligarchia democratica: i pochi decidono per i molti». Il clima è disteso e rilassato, al

punto che il dibattito perde fin da subito l'aura pesante e ingessata a beneficio della convivialità. L'occasione diventa propizia per rilanciare l'idea di una riforma strutturale della Sinistra: «Ai tempi della svolta credetti davvero nella nascita di una rinnovata forza socialista in Italia. Le cose poi, come sappiamo tutti, sono andate diversamente. Ero per un comune terreno d'incontro delle forze riformiste, ci credevo intimamente. Oggi come allora - si scaldava Occhetto - continuo a rivendicare la costituzione di una forza internazionale che possa muoversi entro l'alveo storico del socialismo e che sappia prospettare dei nuovi modelli di sviluppo globale». L'uomo della svolta, non risparmia stilette al progetto del nuovo Partito Democratico: «Non mi scandalizza più di tanto la sua costituzione. Metto però in discussione i modi con cui lo si vuole fare. Si crede di poter riformare questa Sinistra rimpastando i soliti volti noti, sempre gli stessi. Ma si dimentica che la prima cosa da fare è far rinascere la partecipazione della gente, trovare nuovi ambiti di discussione e aggregazione. Il vecchio politico di professione è una figura stinta e poco credibile, ab-



Occhetto con Bonantini

biamo bisogno di nuove forze e la mia aspettativa è riposta nei giovani e nelle donne». La vecchia idea di una fusione dell'idealità socialista col solidarismo cattolico frulla ancora nella testa di Occhetto. La contaminazione di idee dissimili, in fondo, era una pratica comune in tempi di Antifascismo: «Si combatteva con la casacca dello stesso colore. Cattolici, socialisti e comunisti tutti dalla stessa parte. Poi, caduta la dittatura, terminato il mito resistenziale, que-

L'OMAGGIO

A margine della partecipazione di Achille Occhetto alla festa dell'Unità di Ponte Alto si è svolta, in modo cordiale e informale, anche la consegna di un omaggio che lo scultore modenese Tomaso Bonantini ha voluto fare all'esponente Ds. Bonantini ha donato ad Occhetto una targa, opera inusuale rispetto a quelle che caratterizzano il suo lavoro e che sono solitamente improntate a riproduzioni di momenti di vita del mondo contadino del passato.

ste forze si sono divise. Nondimeno l'esperienza dell'immediato dopoguerra è un periodo da ricordare con profonda ammirazione». La stessa ammirazione che varrebbe forse la pena di tributare anche a lui. Peccato si sia «defilato» troppo in fretta. Forse per colpa di una visione problematica e idelizzata del potere, la stessa visione che portò - come ricorda lui medesimo nel libro - Celestino V alla rinuncia del pontificato. (*generoso verrusio*)

